Note al libro “Tra fiumi mari e terraferma” (del 1981) a cura della sezione Apuo Lunense di Italia Nostra

Secondo l'articolo 1 dello statuto di Italia Nostra l'associazione ha lo scopo di concorrere alla tutela del patrimonio storico, artistico e naturale della nazione. “Tra fiumi, mare e terraferma” intende essere un contributo alla tutela del nostro patrimonio naturale. Scopo specifico della presente, pubblicazione è l'analisi della situazione determinata dall'avanzamento del mare nell'entroterra della costa apuana e versiliese e la segnalazione della causa principale di tale fenomeno: il fiume Magra soprattutto (ma lo stesso discorso si può ripetere per l'Arno e il Serchio) depauperato dalle continue escavazioni di sabbia e ghiaia, non è più in grado di rifornire con i suoi inerti le vicine spiagge e di bilanciare quindi il lento movimento di subsidenza della costa. Quanto avviene per il fiume Magra e le coste apuo-versiliesi è un esempio di quanto accade per altri fiumi ed altre sponde. E' per questo che la sede centrale di Italia Nostra e la sezione interessata all'ambiente del Mercato Comune Europeo hanno voluto premiare con un contributo lo sforzo di questa pubblicazione. Noi ci auguriamo che l'analisi del fenomeno e delle sue cause porti i cittadini e soprattutto le forze politiche, sindacali e amministrative a un momento di riflessione. La presa di coscienza che ogni manomissione sull'ambiente, ogni mancanza di discrezione e di rispetto per la natura non può non tradursi, in tempi più o meno brevi, in un grave danno per la collettività dovrà essere, ce lo auguriamo, la premessa per un modo di governare nuovo più valido da un punto di vista sociale ed economico.

Oggi Italia Nostra non ha più solo il compito di svolgere un’azione di tutela, ma di far capire a strati sempre più larghi dell’opinione pubblica attraverso un’onesta e chiara informazione e un’opera formativa che i beni ambientali, come quelli culturali, sono essenziali e appartengono di diritto a tutti i cittadini. Difendere le nostre spiagge, i nostri fiumi, la nostra terra, l'aria che respiriamo, l'acqua che beviamo, perché questi beni non vengano sfruttati e distrutti da pochi, ma siano usati con rispetto e parsimonia da tutti e conservati nella loro integrità per le generazioni future, è un dovere che Italia Nostra si è assunto e che ogni cittadino degno di questo nome dovrebbe sentire come tale. Ma per poter fare il proprio dovere, bisogna conoscere. Questo libro ha il compito di far conoscere, di informare scientificamente e senza inganno quali siano gli aspetti di un problema che non è solo di queste spiagge, di questi fiumi, ma di tante spiagge e di tanti fiumi. Per questa ragione "Tra fiumi, mare e terraferma" ha destato l'interesse della sede centrale di Italia Nostra e della Sezione del Mercato Comune Europeo, che s'interessa dei problemi riguardante l'ambiente. Vendere a prezzo di sabbia gli inerti del Magra che sono oro sulle spiagge Apuane e Versiliesi è non solo un reato contro l'ambiente, ma anche un'operazione antieconomica. L'antico episodio biblico della vendita della primogenitura per un piatto di lenticchie è diventato un costume di ogni giorno. Contro questo costume è doveroso combattere dopo essersi ben documentati ed eruditi per sapere distinguere la primogenitura dalle lenticchie.

Giorgio Bassani

Questa pubblicazione è benvenuta perché porta argomenti. Inutile supporre che si debba o si possa poi ascoltare un'altra campana di pari competenze. Questa pubblicazione potrà anche risultare benemerita per avere messo a fuoco i termini di una questione di interesse comune, purché la pubblica opinione percepisca.

Ecco dunque il problema. Da troppi anni chi frequenta la zona Ameglia e dintorni la vede esposta a minacce di varia natura e provenienza. Si tratta di prassi silenziose oppure di operazioni coperte che alla pubblica opinione arrivano in forma di voci, creando un senso di insicurezza o peggio, determinando indifferenza. Tutto sembra abbandonato al caso, e in realtà non lo è. A furia di piccole trasformazioni impercettibili, di iniziative discretamente occultate, protette o promosse non si sa mai bene da chi, si rischia di trovarsi un bel giorno, di colpo, di fronte a un orizzonte profondamente mutato. Mai una informazione tempestiva, mai un disegno organico, chiaramente esposto all'attenzione di tutti.La giustificazione viene sempre dopo, a cose fatte, e l'argomentazione su cui si fonda è demagogica e vaga. Questa pubblicazione porta argomenti concreti su un tema preciso. Saremmo interessati, purché tutte le carte siano messe in tavola, a conoscere il punto di vista opposto, ammesso che esista e sia di pari portata. Non si tratta del resto di una situazione strettamente locale, se parliamo di prassi. L'attuale spettacolo che ci offre l'intero nostro Paese, e di cui quotidianamente ci lamentiamo, lo conferma. Troppo spesso quella che siamo usi chiamare volontà politica, mostra di preferire alla discussione il fatto compiuto.

Vittorio Sereni

I NEMICI SONO TRA NOI

Stranamente, noi facciamo soltanto il male che possiamo. Più stranamente ancora, molte volte succede perfino questo: il male che noi facciamo nei confronti di qualcuno produce, indipendentemente dalla nostra peggiore volontà, effetti benefici nei confronti di qualcun altro!Per esempio. Ormai, turismo di masse imborghesite e sviluppo industriale, gareggiando in nequizia e quasi dandosi il cambio da ovest a est, hanno colpito uno l'estrema Riviera di Ponente, l'altro Savona e Genova, uno il Tigullio, l'altro Spezia, uno la Versilia, l'altro Massa e Carrara... Ebbene, proprio così facendo, questi due flagelli ecologici e sociali hanno automaticamente privilegiato e salvato zone non meno meravigliose ma che, come le Cinque Terre, non erano percorse lungomare dall'Aurelia né dall'autostrada, o che, come il Golfo di Lerici e Montemarcello con Bocca di Magra, non erano attraversate dalla Ferrovia. Privilegiato e salvato l'intera provincia della Spezia a esclusione della città stessa e della sua periferia. Privilegiato e salvato, però, solo fino a una certa data: perché si può dire che pochi anni dopo la pace di Postdàm e con la partenza degli ultimi presidi alleati che sembravano difenderci, anche qui incominciò il progressivo inquinamento. Nel nascente, incerto ceto imprenditoriale delle antiche zone privilegiate, cominciarono a svegliarsi non quelli che erano già svegli, così svegli da rendersi conto della propria situazione di privilegio e da considerarsi fortunatissimi ma quelli che non avrebbero mai potuto svegliarsi davvero alla luce della intelligenza e di una coscienza civica, quelli che avrebbero continuato a dormire nel sonno della propria pigrizia morale e nel colpevole torpore della propria miopia politica: tutti quelli che invidiavano le attigue zone, di Liguria o di Toscana, già fiorenti e crescenti nella gloria dell'inquinamento: tutti quelli che intorno a se stessi, nello splendore della natura dove essi erano nati, vedevano poco oltre il proprio naso, pochi centimetri oltre, dove un profitto miserabile avrebbe avuto come sollecita conseguenza la catastrofe. Ah, le valli sublimi di miracolosa integrità, le valli principali e secondarie del Magra e del Vara, erano lì a tentarli verso il basso. Essi si dicevano: "Abbiamo ancora riserve di natura incorrotta! Possiamo dunque dragare, scavare, terrazzare, cementare, costruire, far quattrini insomma, far quattrini per noi, per i nostri figli, e per i nostri nipoti! Niente paura, continuiamo! Raggiungeremo presto i nostri modelli di Genova e Livorno!". Perché è così, amici. Noi viviamo in mezzo ai nostri nemici. E sono nostri nemici, non di rado, i nostri medesimi fratelli. Non dobbiamo esitare a combatterli. Non dobbiamo averne pietà, anche se ci paiono, anche se sono simpatici. La loro alacrità, la loro efficienza, la loro operosità deriva, è vero, meno da malvagità che da scempiaggine. Non per questo dobbiamo dare loro tregua. Non perché essi vogliono, senza saperlo, la loro rovina, dobbiamo perdonarli e lasciare che trascinino anche noi in quella medesima rovina. Dobbiamo, amici di Bocca di Magra, di Montemarcello, di Lerici, dei Monti Branzi e di tutte

le creste e di tutte le valli che tanto amiamo; dobbiamo puntare i piedi; impedire che sotto i nostri piedi la terra scivoli nel fango dell''avvenire. Dobbiamo puntare i piedi nel nostro passato e salvarci a qualunque costo. Non ho purtroppo, nessuna famigliarità con la tecnica dei problemi che preoccupano gli esperti e gli studiosi circa le sorti prossime del corso del Magra! Ma ho visto coi miei occhi, giorno per giorno, in questi ultimi tre decenni, decadere, disfarsi un paesaggio. Siamo ancora in grado di impedire che si compia il delitto? Penso di sì. Ma alla condizione che ciascuno di noi, ciascuno di noi che ancora crede, sacrifichi qualcosa di sé per questa fede.

Tellaro, 25 giugno 1981
Mario Soldati

Lo Stato Italiano deve poter fare sua la superba ma veritiera affermazione che la Repubblica dei Veneti scriveva nel 1523 nella sede del Magistrato delle Acque, da Essa create:

Ut Religione et Concordia quaesitum
Atque aestuaria haec
Libertatis Sacrosanta Sedes
Urbis beluti Sacra Moenia
Aeternum conserventur
Aere publico
Curatorum diligentia et severitate
Amnes eliminati
Coerciti divisi
Ipsique Mari et Litoribus
Impositae Leges

La vita di una spiaggia è interesse nazionale e di importanza assoluta.Per la sua vita e consistenza sono interessanti gli aspetti legislativi, economici, geologici e di ingegneria idraulica e di assetto forestale.Infatti il regime naturale di una spiaggia è la risultante di vari fattori fisici, le cui modificazioni, sieno esse opera della natura od opera dell'uomo, possono turbare il regime stesso. Così eventuali cicli periodici di variazioni climatiche, le variazioni del manto forestale, lo spostamento naturale o artificiale delle foci dei fiumi, le sistemazioni idrauliche e forestali e specialmente le costruzioni di grandi serbatoi a scopo idroelettrico, e le grandi derivazioni irrigue che, attraverso la loro influenza sulla quantità dei materiali clastici trasportati dai fiumi, hanno tutti evidenti ripercussioni sull'equilibrio stabilitesi in precedenza in una determinata spiaggia. Ma da 20 anni circa con l'incremento dell'attività edilizia, delle costruzioni autostradali, si è aggiunta la sottrazione di materiali inerti dagli alvei fluviali, anche con sistemi a pozzo, oltre che di superficie, sicché si è snaturato il flusso detritico e torbido di tutti i fiumi in Italia, e specie nel F. Magra e Vara. Orbene a tutto questo si dimostra carenza assoluta in campo legislativo, che deve essere tutta rielaborata a cominciare dalla Legge R.D. 2.4.1885 N3095 e T.U. 16.7.1884 N.2518; dal R.D. 26.9.1904 N.713; dalla Legge 14.7.1907 N.542 il cui complesso è carente sia come tipologia, sia come disposizioni esecutive di opere, surclassate dall'importanza vitale economico sociale che le spiagge hanno assunto oggi, se paragonate agli anni di fine secolo nei quali le leggi furono varate. Non è prevista nella legislazione la sperimentazione, lo studio di opere valide, e prima di passare a costruire opere previste nel corpo di Legge,dell'ordine di miliardi sempre sarebbe ben valso sperimentare con qualche decina di milioni opere diverse e spesso più confacenti. Questo errore, sopratutto provocato dalla legge citata 1907 art. 14 ha portato alla costruzione di scogliere in vari tipi e varie forme, ma sempre scogliere, in lunghi tratti delle coste italiane, nell'intento di difendere i "centri abitati". Ma che importanza ha difendere un centro abitato quando questi viene a perdere il suo bene economico basilare, la

spiaggia; le scogliere non in tutti i casi conservano il sedimento fine di spiaggia. Ma che ci dovessero volere decine di casi di scogliere a catena che hanno poi richiamato altre serie di scogliere in una corsa ad inseguimento senza fine, non era né economico per le opere eseguite, né mai si era pervenuti allo scopo per il quale le opere stesse erano state progettate e finanziate. Cosa rappresenterebbe Viareggio il giorno che non avesse più una spiaggia ma una catena di scogliere senza il suo lembo sabbioso? Poi in materia legislativa c'è l'accavallarsi di compiti e funzioni diverse di vari Ministeri, quali i Lavori Pubblici, quali il Genio Civile Opere Marittime, quali la Marina Mercantile, e dove i confini di competenza spesso non sono né considerati né definiti, spesso scendendo ad uno scaricabarile dannoso quanto mai, tenuto conto che la competenza è attualmente anche delle Regioni, successivamente all'emanazione del D.L. N.616 del 1977. Ora il Turismo in Italia è per il 70% derivato dal richiamo balneare ed il suolo delle spiagge italiane nella sua consistenza è PATRIMONIO economico. Quindi la vita di detto suolo dipende dallo scorrere dei Fiumi e dal trasporto degli inerti ghiaiosi e sabbiosi. E' inutile parlare di spiaggia se lungo i fiumi il materiale viene sottratto al suo corso e qui mi riporto a quanto detto in apertura del mio dire. Ora si vuole che l'uomo, senza conoscere né studiare la vita di una costa attui opere di bonifica, canalizzazioni per la navigazione, porti turistici ed altre opere anche radenti per la salvaguardia delle ferrovie costiere e ci si accorge che dette opere invece di rispettare il ciclo naturale degli eventi in gioco, ne deformano a tal punto il decorso che si hanno spesso duplici_ordini di danni. Qui è ora di mettere in chiaro la funzionalità degli investimenti pubblici. Ma lo Stato non deve solo essere chiamato a pagare; lo Stato deve essere lo strumento di vigilanza per cui esso non autorizzi l'incasso di alcuni milioni per vendere del materiale inerte estratto da un Fiume per poi spendere diversi miliardi per difendere la costa che non è stata più alimentata per le suddette autorizzate sottrazioni di materiali solidi allorché il compito è del Genio Civile. Troppe teste, e senza costrutto operano sulla costa della nostra Nazione; le spiagge italiane per questo modo di amministrare questo patrimonio immenso di ricchezza sono in balia di ogni ordine e tipo di danni e depauperamento. Silvio Volta diceva 20 anni fa che un metro quadrato rendeva al Turismo circa 240.000 lire per anno; il prof. Fierro chiariva 2 anni fa che la rendita di un metro quadrato di spiaggia era da considerare sul milione per anno. (Sulla base degli studi eseguiti nel 1979 per conto del Consiglio Nazionale delle Ricerche per la spiaggia di Cesenatico, si può ritenere che tale valore possa essere elevato a circa 3 milioni, se aggiornato alla data attuale). Dopo queste affermazioni vedo che solo lo STATO ITALIANO perdura ad ignorare le autodistruzioni di tanta ricchezza nonostante che questo Comitato, in molte sedi nazionali e regionali abbia sollevato questo problema che è sopratutto economico, ma che è anche legislativo in quanto carente di mezzi e di strumenti di ricerca e di esecuzione di tipi e di opere confacenti. Dal 1952 si tratta questo tema e dal 1952 si è inascoltati. Ma sarebbe questa ben poca cosa se non fosse facile dichiarare che lo Stato italiano non ha dato ascolto neppure alla propria Commissione De Marchi per la Difesa del Suolo i cui Atti furono pubblicati nel 1974, come sommo mento di studio, ma che è rimasto sempre un elaborato inascoltato. Si va chiaramente verso uno stato di insipienza che costa al popolo italiano in crescendo miliardi, di cui la cronaca si interessa sporadicamente; ma chiaro dirsi che uno stato di dissesto di tutto il suolo italiano e di cui la vita di una spiaggia è solo una parte. E' la sabbia di una spiaggia materiale in elaborazione ed in viaggio, solo che avvenendo ciò in Italia ha la disavventura di svolgere questo suo stato di transizione nel suolo italiano dove lo Stato non si cura di una ricchezza che è immensa se si tiene conto che lo sviluppo delle spiagge italiane rappresenta 7.500 Km di coste dal confine francese a quello jugoslavo.
Chi darà ascolto a questa misera dissertazione?

Ferruccio Egori, presidente del Comitato Nazionale per la Difesa del suolo delle Spiagge